



TORI *NO DA* *NZA*

**2009 11 SETTEMBRE /
4 DICEMBRE**

CONFERENZA STAMPA

Un progetto realizzato
da Teatro Stabile Torino



con il sostegno della



con il contributo di



In collaborazione con



A partire dall'edizione 2009, per Torinodanza si delinea un nuovo corso: il Teatro Stabile di Torino affiancherà, infatti, il Teatro Regio nella gestione organizzativa del Festival, contribuendo fattivamente alla realizzazione di una manifestazione tesa ad offrire, nella sua dimensione progettuale, uno sguardo d'insieme sulla danza contemporanea.

A fronte di una crisi economica che ha coinvolto tutte le istituzioni culturali locali e nazionali, si è prospettata l'urgenza di costruire nuovi scenari condivisi, di creare proficue sinergie con le diverse realtà presenti sul territorio, in una comunione di intenti non solo artistici, ma anche gestionali e di risorse.

È nata così la collaborazione con Torinodanza, la cui programmazione si intreccerà, a sua volta, con Prospettiva 09, festival teatrale legato alla cultura contemporanea e alla sua identità in continua evoluzione, che inaugurerà in autunno la Stagione 2009-2010 del Teatro Stabile di Torino. Un disegno di relazioni e di scambi, dunque, che trova un'ulteriore conferma in altre significative collaborazioni e iniziative comuni messe in atto dalla nostra Fondazione: con Artissima 16, Internazionale d'arte contemporanea, con il festival di musica elettronica Club to Club, con il Festival delle Colline Torinesi, o ancora con MITO Settembre Musica, nel cui cartellone è inserita l'inaugurazione di Torinodanza Festival 2009.

Il progetto di Torinodanza, sotto la guida di Gigi Cristoforetti, ha dato nel corso degli anni alla nostra Città un'identità artistica riconoscibile su scala nazionale e internazionale, contribuendo a ricreare la percezione di questa disciplina come linguaggio diffuso. Siamo, pertanto, orgogliosi di concorrere alla realizzazione di questa nuova edizione che, dall'11 settembre al 4 dicembre 2009, proporrà al Teatro Regio, alla Cavallerizza Reale e alle Fonderie Limone di Moncalieri 15 spettacoli che attraversano i differenti ambiti della creazione contemporanea: dalla multiforme scena della danza italiana alle diverse dimensioni della ricerca coreografica internazionale, in una panoramica completa capace di offrire multiple possibilità interpretative e di rifiutare ogni rigida codificazione. La danza contemporanea intesa soprattutto come strumento di indagine e di riflessione sull'oggi, per un programma articolato e complesso, strutturato in collaborazioni e coproduzioni autorevoli e in accreditate ospitalità, che si sforza di rendere nitidi e interpretabili alcuni stili o universi d'artista.

Una programmazione d'eccellenza, dunque, quella offerta al pubblico torinese e non solo da Torinodanza Festival 2009. Una nuova occasione di dialogo, stimolo e confronto per l'intera cittadinanza che vede coinvolti, oltre al nostro teatro, la Città di Torino - che per prima ha incoraggiato la nascita di questa manifestazione - la Regione Piemonte e la Compagnia di San Paolo - che sostengono con il loro prezioso contributo il Festival - il Teatro Regio e MITO Settembre Musica. A loro, agli artisti coinvolti e al pubblico, che ci auguriamo possa intervenire numeroso, un sentito ringraziamento.

Evelina Christillin

Presidente della Fondazione del Teatro Stabile di Torino



Dolore e bellezza

In che modo l'arte interpreta il proprio ruolo creativo? È sempre importante interrogarsi intorno alla questione. Oggi sembra che il punto di partenza di ogni riflessione non possa essere la valenza estetica, ma la capacità di offrire una rappresentazione della nostra contemporaneità. Senza tante proiezioni sul futuro.

Di quale mondo, ad esempio, ci voglia parlare un coreografo importante come Alain Platel, è chiaro: dilaniato da guerra e dolore (*V.s.p.r.s.*, Torinodanza 2006, 8 - 9 settembre, Fonderie Limone, e *Pitiè*, Torinodanza 2008, 25 - 26 settembre, Fonderie Limone). Il coreografo fiammingo celebra con i suoi spettacoli un rito liberatorio, quasi primitivo. I suoi personaggi ne escono riscattati, l'interprete attraversa una parabola di solitudine e follia per ritrovarsi, infine, con i suoi compagni di strada. Forse non gioioso, ma non più solo.

Emio Greco ci interessa perché mantiene lo sguardo fisso sull'inferno (*Hell*, Torinodanza 2008, 10 - 11 ottobre, Teatro Astra) ma ne organizza una visione articolata, colma di bellezza e di una forza struggente. Pur denudando - letteralmente - l'interprete, ne sottolinea la sacerdotale e strepitosa visionarietà. Abbiamo visto anche *Purgatorio Pop opera* (Torinodanza 2008, 14 - 15 ottobre, Teatro Astra), e aspettiamo il *Paradiso* (una coproduzione Torinodanza 2010) per scoprire come continua il viaggio.

Esistono anche elaborazioni più intellettuali di questo lutto esistenziale diffuso, ed è facile riscontrare la paralisi di ogni vitalismo, fino alla sospensione del movimento - che è il codice specifico della danza. La rinuncia all'organizzazione armoniosa del gesto appare come doverosa, in questa logica di denuncia "pura e dura" dell'apocalisse politica, sociale, economica.

Come sa chi segue Torinodanza, al centro della programmazione dell'anno passato c'erano Platel e la danza fiamminga per un verso, Emio Greco per un altro. Dal 2008 al 2009 sembra però sia passato un secolo, si sono capovolte le prospettive, dolore e paura sulla scena assumono un significato diverso. L'arte e la danza di oggi non ci devono ricordare che da qualche parte c'è un mondo meno favoloso di quello dove vive il pubblico della platea. Ora bisogna lavorare sulla ricomposizione di una società ormai lacerata fin dentro i suoi baricentri politici e sociali, fin dentro quella platea. Qualcuno dovrà pur cominciare a farlo, e forse qualche nuovo mito ci sta già provando: oggi vediamo un presidente americano che non gira il mondo per gridare una sua ragione, ma per ricucire con maggior modestia una tela più condivisa.

L'arte è in ritardo? No, oggi possiamo probabilmente vedere solo ciò che è stato immaginato negli anni scorsi. Agli artisti - e a chi li diffonde e sostiene - compete però immaginare i prossimi anni, scegliere una strada. E servono scelte motivate, per svariate ragioni. La prima è economica, e non lascia spazio a narcisismi, obbligando tutti a cercare di valorizzare le risorse disponibili. La seconda motivazione è ancora più profonda. Non sopravvivranno (non devono sopravvivere) tutti i modelli organizzativi, e neppure ci sarà spazio per tutti gli artisti o per ogni possibile fonte d'ispirazione e di creazione. Dunque, ogni scelta è un'indicazione, ogni invito ad un artista è un contributo alla sua affermazione, e forse una trincea per proteggerlo. A scapito di altri, naturalmente.

Ecco perché (pur non avendo mai sentito il bisogno di giustificare una programmazione, prima di quest'anno) in questi mesi ho voluto cercare ragioni interne, profonde, per ogni decisione. Opinabili e personali, naturalmente. Fragili ed effimere ma utili come può esserlo, oggi, una bussola. Eccole.

Forsythe torna con uno dei suoi capolavori (dopo *Impressing the Czar*, Torinodanza 2007, 9 settembre, Teatro Regio) perché ha una struttura forte, il coraggio della composizione coreografica complessa, la speranza in una bellezza nuova. *Artifact* è del 1984, ma ne abbiamo forse più bisogno oggi di allora. Assistervi significa partecipare a una celebrazione della fiducia nella creazione.



Tornano anche i Ballets C. de la B., con uno spettacolo che testimonia perfettamente quel “cambio di secolo” che è avvenuto quest’anno: *Ashes* è ancora prevalentemente concentrato sull’amplificazione delle distonie del mondo contemporaneo. Ma il cammino di questa compagnia è per sua natura radicale, e aspettiamo con interesse i lavori che debutteranno a Torino nei prossimi anni, dopo la riconferma della collaborazione con Torinodanza. Platel resterà un compagno di strada importante, perché il suo dolore umano e sociale diviene compianto, solidarietà e genera un riscatto simbolico che sembra una versione laica del sogno cristiano di salvezza.

La danza italiana produce opere eccellenti e sentiamo, proprio quest’anno, un bisogno particolare di difenderla. Cerchiamo di farlo presentando, uno accanto all’altro, maestri riconosciuti e qualche artista che prova ora a giocare le proprie carte. Abbiamo scelto Virgilio Sieni e Caterina Sagna con due lavori ciascuno, che concorrono a definire piccoli ritratti d’artista. Torna Emio Greco, Carlotta Sagna propone un suo piccolo capolavoro, mostrano il proprio lavoro Valeria Apicella e Ambra Senatore. Nulla di esaustivo, molto di esemplare, grazie anche a tre coproduzioni di Torinodanza.

Le scene atipiche sono poco visibili sui palcoscenici italiani, e sono fatte di spettacoli inclassificabili, artisti mal conosciuti e creazioni dalla durata disomogenea, spesso troppo breve per una serata. A quest’ambito siamo affezionati, e riportiamo Mathurin Bolze (dopo *Fenêtres*, Torinodanza 2008, 9 - 11 settembre, Teatro Astra) stavolta abbinato a Cridacompany. La scoperta che raccomandiamo nel 2009 al pubblico si chiama Pierre Rigal, che ripropone *Érection* (Torinodanza 2005) e mostra in prima nazionale *Press*.

Ecco i semplici *filles rouges* di quest’anno, ai quali si aggiunge una riflessione sull’opportunità che i festival si aprano al repertorio e ad uno sguardo retrospettivo, abbandonando la corsa alla novità come unico criterio di merito. Ricomporre uno sguardo più ricco sulla danza significa anche estenderlo verso il tempo passato, ed è ciò che da quest’anno cercheremo sistematicamente di fare.

Tutto qui? No, c’è qualcosa d’altro che provo a suggerire. Da un po’ di tempo vorrei parlare della bellezza. Con gli amici francesi ci si riesce: la definiscono *ringard*, ma perlomeno il termine *beauté* ha un senso e un suono compiuto. In Italia gli sguardi sono più interrogativi, l’aggettivo “passatista” funziona male, e perfino la parola bellezza inclina verso usi ironici.

Eppure... mi piace l’idea di cominciare il Festival con *Artifact* e portarlo a compimento con *Extra dry*, sono felice di proporre *La natura delle cose*, ho voglia di una follia che non è svago intellettuale, come in *Ad vitam*, e di un dolore che sa diventare gioco e scommessa di umanità, come in *Ali*.

Sono solo tracce dentro un programma, naturalmente, non un manifesto, perché non sono tempi per qualcosa di diverso. Eccoci, però, ad un interrogativo che costituisce un curioso punto d’arrivo: quando la bellezza riprenderà ad offrire una sua rappresentazione del mondo, meno silente e più capace di mettersi di fronte al frastuono delle violenze, sull’altra sponda del fiume impetuoso del nostro tempo presente?

Gigi Cristoforetti
Direttore di Torinodanza Festival



TORI
NODA
NZA

2009 / PROGRAMMA



TEATRO REGIO

[11 SETTEMBRE] - prima nazionale

Artifact

/ **Royal Ballet of Flanders**

coreografia William Forsythe

scene, luci e costumi William Forsythe

musica

parte I Eva Crossman-Hecht

parte II Johann Sebastian Bach

parte III sound mix di William Forsythe

parte IV Eva Crossman-Hecht

La nuova edizione di Torinodanza Festival apre con un appuntamento d'eccezione, inserito in MITO, in una data fatidica come quella dell'11 settembre: *Artifact*, coreografia di William Forsythe, nella interpretazione del Royal Ballet of Flanders.

Artifact è stato il primo lavoro come direttore del Ballett Frankfurt di William Forsythe, creazione che molto deve al pensiero di Michael Foucault, oltre ad essere strettamente legata al modello di movimento teorizzato da Rudolf von Laban. Forsythe chiede a noi, pubblico, di interrogarci sulla percezione di ciò che vediamo in scena. E ancora, il coreografo interroga se stesso sul funzionamento del vocabolario della danza. Nell'affrontare le due questioni, Forsythe dilata i limiti della grammatica del balletto e scalza tutte le convenzioni teatrali: la relazione tra solisti e corpo di ballo diviene imprevedibile; la luce svela e nasconde i movimenti; la coreografia usa tutto il corpo dei ballerini, ignorando il piano verticale che è tipico del balletto classico, cambiando le dinamiche di associazione e introducendo un genere di disequilibrio quasi blasfemo. Forsythe decostruisce il balletto classico, ricomponendone gli elementi in seconda battuta, non necessariamente nello stesso ordine, come Picasso faceva con i suoi dipinti. In quattro tempi, *Artifact* gira intorno a tre personaggi: una "donna in costume storico", un "uomo con un megafono", e un fantomatico "altro". Tutti costoro si muovono con leggerezza attraverso un nutrito corpo di ballo disposto in file simmetriche. Con un vocabolario limitato, la donna in costume storico sembra raccontare favole, mentre le altre due figure cercano di comunicare attraverso gesti e movimenti delle braccia, riprodotti a loro volta dai ballerini.

A partire da uno squisito *pas de deux*, affiora la volontà di monitoraggio della percezione del balletto ed il desiderio di percepirne i rimandi ad altre aree dell'esperienza teatrale. Con *Artifact* Forsythe inaugura una 'matematica spaziale' composta di fughe, variazioni a canone e contrappunto, gli stessi principi musicali esplorati da Balanchine.

Qui il coreografo porta avanti un lavoro per sezioni che crea nuove relazioni: i due grandiosi *tableau* dei movimenti conclusivi si innestano con ariosità sul linguaggio della danza classica e la musica di Bach si innesta con stupefacente perfezione su schermi giganti ed elementi scenici mobili, alludendo a visioni e suggestioni ancora più ampie.

«Sono cresciuto nella cultura americana degli anni Cinquanta e Sessanta e le mie influenze musicali erano decisamente diverse. Balanchine non è cresciuto con il rock and roll: io sì. Giusto a quel tempo il rock stava emergendo ed io ho vissuto quel momento. Abbastanza inconsapevolmente sono divenuto un bravissimo ballerino, un danzatore costante, qualcuno che accendeva la radio e ballava in cucina. Ballavo alle feste. Mi sono guadagnato i primi amici a scuola proprio perché ballavo bene»: è una breve presentazione di William Forsythe, nato a New York nel 1949, il coreografo formalista che meglio ha saputo aggiornare e riplasmare il patrimonio del balletto classico, dimostrandosi l'erede più autentico di George Balanchine: impegnato in una minuziosa opera di decostruzione e ricostruzione della tecnica del balletto, ha dimostrato che non sono i linguaggi del corpo a invecchiare, bensì il loro uso.

Il Royal Ballet of Flanders, fondato nel 1969, è l'unico corpo di ballo classico del Belgio. La direzione di Kathryn Bennetts ha raggiunto un prezioso equilibrio tra tradizione e innovazione, alla ricerca di un nuovo ruolo nella società per la danza contemporanea: a partire dal 2005 Bennetts ha ripreso le coreografie di William Forsythe con il Royal Ballet of Flanders, focalizzando l'attenzione sulle opere create tra il 1984 e il 2004 per il Ballett Frankfurt.


www.torinodanzafestival.it



CAVALLERIZZA REALE - MANEGGIO

[19 - 20 SETTEMBRE]

Sonate Bach

di fronte al dolore degli altri

/ **Compagnia Virgilio Sieni**

coreografia e regia Virgilio Sieni

musica J.S. Bach *Tre Sonate per violoncello e pianoforte (BWV 1027, 1028, 1029)*

violoncello Rocco Filippini

pianoforte Stefania Redaelli

con Simona Bertozzi, Ramona Caia, Massimiliano Barachini, Csaba Molnar

immagini video tratte da *I cani e i bambini di Sarajevo* (1994) di Adriano Sofri

costumi Giulia Pecorari

luci Virgilio Sieni

tecnico di compagnia Edoardo Ridi

organizzazione Daniela Giuliano, Davide Grassi

coproduzione Comune di Siena - Assessorato alla Cultura/Comune di Firenze - Assessorato alla Cultura

in collaborazione con Festival Chiassodanza/RED Festival Reggio Emilia Danza/CANGO - Cantieri Goldonetta

Firenze con il sostegno di Ministero per i Beni e le Attività Culturali Dipartimento dello spettacolo, Regione Toscana

si ringrazia il Teatro del Maggio Musicale Fiorentino

Virgilio Sieni, coreografo e danzatore, è uno dei maggiori protagonisti della danza contemporanea italiana. Nella sua ispirazione confluiscono sollecitazioni artistiche diverse (video, fotografia, installazioni), che l'artista elabora per riaffermare la danza come linguaggio contemporaneo, proiettandola nell'universo dell'espressione visiva. La sua ricerca sul movimento non è puro esercizio stilistico, ma mira a un processo di trasformazione della materia, della tecnica e dei contenuti in forma essenziale ma ricca di significati.

Con *Sonate Bach (di fronte al dolore degli altri)* Sieni ha creato undici coreografie per gli undici brani che compongono le tre Sonate di Johann Sebastian Bach. A ogni coreografia si lega una data nodale di uno dei conflitti che dal 1994 a oggi hanno insanguinato altrettanti luoghi del mondo, un filo che unisce idealmente le tappe di una via crucis moderna attraverso il dolore della guerra: Sarajevo, Kigali, Srebrenica, Tel Aviv, Jenin, Baghdad, Istanbul, Beslan, Gaza, Bentalha, Kabul. Danza e coreografia raccontano una consapevolezza della tragedia, del dolore, della violenza e del lutto che ogni conflitto produce e che Valeria Ottolenghi descrive in questi termini:

«La disperazione resa in limpide immagini di corpi che cadono, si perdono, legami spezzati. Anche la morte come solo sfiorata, avvertita sì la presenza, ma come sfondo di turbamento, la risata sospesa, squilibri nei corpi, solitudini smarrite. Solo al termine restano alcune figure a terra - simbolicamente anche una persona del pubblico - o coperte da ampi fogli, nel silenzio. Gli undici pezzi si succedono come ballate, come epitaffi per la sublimazione della tragedia, realizzando un'impresa artistica difficilissima: danzare la paura, la sofferenza, la morte».

Ed ecco una nota di Paolo Ruffini: «Nella danza contemporanea italiana credo che Virgilio Sieni sia l'autore più impegnato nello scomporre e riformulare il proprio codice di scrittura coreografica. Attraverso questa riformulazione, che vive di un'esperienza e di un sapere posseduti da altre visioni, Sieni è approdato da un po' di anni a questa parte a un suo personalissimo segno di rara e acuminata bellezza. Non solo, o non sempre, una bellezza estetica, ma più propriamente una bellezza spirituale, come spirituale è il movimento delle forme illimitate della rappresentazione artistica. Un movimento che ribadisce la sua forma insolita, al limite del simbolo, ma "che giunge direttamente all'anima e vi trova subito un'eco"; è una bellezza - direbbe Jean Genet - che ci permette di sfuggire al tempo che diciamo storico ma che è in realtà teologico».



FONDERIE LIMONE MONCALIERI

[23 - 24 OTTOBRE]

La natura delle cose

/ **Compagnia Virgilio Sieni**

di Virgilio Sieni

dal *De rerum natura* di Lucrezio

regia, coreografia, scene Virgilio Sieni

collaborazione alla drammaturgia e traduzioni Giorgio Agamben

con Ramona Caia, Massimiliano Barachini, Jacopo Jenna, Csaba Molnar, Daniele Ninarello

musiche originali Francesco Giomi

voce Nada Malanima

costumi Geraldine Tayar

luci Virgilio Sieni

responsabile dell'allestimento Edoardo Ridi

elettricista Luisa Giusti

strutture gonfiabili Fly In Balloons s.r.l.

microsculture Adriano Laruccia

maschere animali Chiara Occhini

prosthesis e consulenza meccanismi, automazioni Giovanna Amoroso e Istvan Zimmermann-Plastikart

si ringrazia Tempo Reale Firenze

coproduzione Teatro Metastasio - Stabile della Toscana

collaborazione alla produzione Torinodanza Festival/CANGO Cantieri Goldonetta Firenze

la Compagnia è sostenuta da Ministero per i Beni e le Attività Culturali/Regione Toscana/

Comune di Firenze - Assessorato alla Cultura/Comune di Siena - Assessorato alla Cultura

La natura delle cose ossia la necessità di rivolgersi all'anima e all'origine della realtà, situando la danza come strumento di indagine e come manifesto per una riflessione sull'oggi: partendo dal poema di Lucrezio *De rerum natura* Virgilio Sieni ha realizzato uno spettacolo intessendo importanti collaborazioni con il filosofo Giorgio Agamben, che ha contribuito al concept dello spettacolo e all'elaborazione della drammaturgia, con il compositore Francesco Giomi che ha creato la musica originale, e con la cantante Nada, che ha letto il testo di Lucrezio. Uno spettacolo di folgorante bellezza visiva, danzato fino allo stremo delle forze dei danzatori, prodotto - insieme a Torinodanza - da un teatro stabile italiano, il Teatro Metastasio Stabile della Toscana.

Cinque danzatori, cinque tra gli artisti con cui Virgilio Sieni ha lavorato più intensamente negli ultimi anni, attraversano le tre scene che compongono lo spettacolo, dando vita a un compatto quartetto di uomini in costante relazione con una figura femminile, metamorfica e sempre presente, come la "Venere-dea dell'atto generativo" evocata da Lucrezio all'inizio del poema.

Le coreografie di Sieni si aprono alla contact improvisation e alla capoeira, scorrendo veloci e leggere, ricreando il vuoto in cui gli atomi, aggregandosi e disgregandosi, danno origine agli elementi, in base al principio epicureo che "nulla nasce dal nulla". Danza come poesia fisica, capace di riprodurre visivamente il processo materico, processo che per Sieni prende le mosse, come nel *De rerum natura*, dal movimento che parte, finisce e ricomincia nella figura di Venere, simbolo della voluptas epicurea e dell'inesorabile fluire agrodolce delle cose, sempre in bilico tra nascita e morte, delizia e orrore, aggregazione e disgregazione.

«*La natura delle cose*, la scena come messa a nudo del corpo. Ogni momento è tenue, e il gruppo dei cinque danzatori, inteso come un corpo unico, procura gesti allo spazio, gesti non rituali, ma una continua liberazione del gesto in un altro. E in tutto questo esserci nello spettacolo a cosa guardiamo infine? Vi è lo spazio tra delizia e amaro che possa riscattare il teatro. E il teatro, non solo quello dell'ora notturna, ma il pane che azzanniamo quotidianamente come necessità e desiderio, è ancora quell'urto indefinito nella "momentaneità" di chi guarda, di chi partecipa? Ancora, oggi, varcando gli spazi che accolgono i corpi, immagino sempre un danzatore, o un angelo, un beato senza organi, che fa nascere il ballo da una sempre tenuissima e tesissima musica interiore». *Virgilio Sieni*



C'est pas mort, ça bouge pas - prima nazionale

/ **Cridacompany**

uno spettacolo di Jur Domingo Escofet e Julien Vittecoq
 con Jur Domingo Escofet e Julien Vittecoq
 regia generale e creazione luci Eric Fassa
 spettacolo realizzato nell'ambito di Jeunes Talents Cirque 2006

Compagnia franco-catalana nata nel 2006 dall'incontro tra Jur Domingo Escofet e Julien Vittecoq, Cridacompany costruisce un approccio trasversale e multidisciplinare allo spettacolo dal vivo, incarnando appieno il meglio della scena atipica internazionale. Fin dalla prima creazione, *On the edge*, Cridacompany ha dato vita ad una progettualità che unisce danza, acrobazia, giocoleria in un teatro fatto di oggetti e di movimenti coreografici, tra tragico e comico, follia e piccoli deliri quotidiani, mimica infantile e gestualità dell'età adulta. *C'est pas mort, ça bouge pas* prende il via dalla storia di un incontro impossibile tra personaggi smarriti: in scena un uomo e una donna, stupefatti per le azioni, il linguaggio, le relazioni che si instaurano tra di loro. Nella convergenza di discipline che caratterizza il lavoro di Cridacompany, tutto è pretesto per un lavoro sul corpo che arriva fino agli estremi: partire da un dettaglio e sfruttarlo al massimo, fino alla distorsione del corpo, così è *C'est pas mort, ça bouge pas*.

«All'inizio ci sono sensazioni, energie: impotenza, collera, rabbia... Questi sentimenti nutrono il nostro modo di agire. Siamo alimentati dalla natura umana, dalla gente, dagli animali. Il nostro approccio non è intellettuale, è un grido che viene dal corpo piuttosto che dalla mente. Stiamo scoprendo ed esplorando un nuovo modo di scrivere, un vocabolario che si esprime attraverso il corpo. La nostra identità è stata costruita su un linguaggio che vogliamo singolare. *On the edge* è un punto di partenza, un inventario della nostra ricerca, un impegno in fieri perché la nostra ricerca non ha fine». *Jur Domingo e Julien Vittecoq*

Ali

/ **Compagnie les mains les pieds et la tête aussi**

con Mathurin Bolze e Hedi Thabet
 regia luci e suono Jérôme Fevre / Ana Samoilovich
 promozione Julie Grange e Colin Diederichs
 con il sostegno di Centre des arts du cirque de Basse Normandie (Cherbourg)/Le Studio Lucien (Lyon)/
 Les Nouvelles Subsistances (Lyon)/Conseil Régional Rhône Alpes/DRAC Rhône Alpes

Esplorare i limiti del possibile. Le occasioni, anziché le rinunce, permesse da un deficit fisico. Stampelle che subiscono una metamorfosi: da immagine di una libertà negata a strumento di espressione umana e artistica. Questo è *Ali*, per andare oltre qualunque paura. In scena la forza e la grazia di Hedi Thabet, giocoliere belga-tunisino, e di Mathurin Bolze, straordinario interprete di circo contemporaneo ma anche danzatore con François Verret. In questa riflessione sul limite troviamo una rinnovata prospettiva di azione: corpi riflessi l'uno sull'altro, intrecciati e separati esplorano l'anomalia dell'aspetto per esorcizzare l'imperfezione in uno spettacolo al contempo surreale, poetico e commovente.

Thabet domina il rapporto con la sua unicità, è lui a portare in spalla Bolze lasciandolo sulla scena a domandarsi quale sia la fisicità più banale.

Mathurin Bolze, acrobata mozzafiato e applaudito nelle sue evoluzioni ha lavorato per il CNAC (Centre National des Arts du Cirque), per la creazione dello spettacolo *Le cri du Caméléon*, diretto da Joseph Nadj, secondo alcuni il vero e proprio atto di nascita del circo contemporaneo. Nel 2001 è stato co-fondatore della compagnia MPTA con la quale ha prodotto fra gli altri *Fenêtres* presentato a Torino, negli spazi del Teatro Astra per l'edizione 2008 di Torinodanza.

«L'assoluto rigore nel lavoro e nell'esecuzione della figura - scrive Marc Moreigne - unite a una grazia e a una sicurezza aerea assolute, e al sorriso, quasi a esprimere una vena di tenera ironia riguardo a quello che sta facendo: una forma di distacco, di distanza divertita verso la difficoltà dell'impresa. Una disciplina e una padronanza assoluta del corpo, legate a questo slancio libero, a questa incoscienza irrealistica che rende invisibile lo sforzo e trasforma la materia in astrazione poetica, in una precisione terribile e pressoché inquietante nella purezza del movimento, della linea e della traiettoria del corpo nello spazio».



FONDERIE LIMONE MONCALIERI

[5 - 6 NOVEMBRE]

My flowers - prima assoluta

/ **Compagnie 3.14**

concezione coreografica Valeria Apicella
 interpreti Valeria Apicella, Ruth Rosenthal
 montaggio musicale Cyril Béghin
 creazione luci Jean-Pascal Pracht
 scenografia Luca Servino
 costumi Valeria Apicella

diffusione sonora Sébastien Tondo

coproduzione Maison de la culture de Bourges, Torinodanza Festival,

Maison du Théâtre et de la Danse d'Epinay-sur-Seine

con il sostegno di DRAC Île-de-France, Filature, Scène nationale - Mulhouse,

di Studios Micadanses (Paris), di Lanificio 25 - Carlo Rendano Association (Napoli) e di Consultrading (Napoli)

Dopo la condivisione di una lunga collaborazione con il coreografo Paco Decina, Valeria Apicella, ballerina classica e contemporanea, nel 2004 dà vita alla compagnia 3.14 con la quale sviluppa la sua prima creazione dal titolo *L'assise*. Torna oggi a Torinodanza Festival interrogandosi sulle sue origini e sulle sue esperienze, ponendo lo sguardo, per questa sua opera seconda, là dove l'essere e il femminile si dissolvono in un corpo contemporaneo ma al contempo arcaico. Sulla scena le campane che accanto ai corpi delle donne si fanno strumento per creare una continuità tra l'universo esteriore e il tumulto interiore e il cui suono rappresenta il cambiamento di vita e di tempo. Tra una camera da letto e un ingresso, tra l'essere esteriore e la creatura interiore, tra il corpo e la voce, *My flowers* cerca un luogo rituale affinché il corpo possa tornare qualcosa di arcaico e impersonale, quasi divino. Citando Jean-Luc Godard - "Il disastro è la prima strofa di una poesia d'amore" - la Apicella esplora con questo spettacolo il luogo dello scontro, fino a trasformarlo in poesia del dopo-dramma. *My flowers* vuole rappresentare allo stesso tempo il grande amore patetico, fino al rischio di apparire kitsch, ma anche un rituale magico e grottesco, in cui si ricorre a figure sante o a bambole voodoo in grado di purificare le donne dalle loro disgrazie, restituendo loro un nuovo e indimenticabile ricordo di ciò che è stato. La Apicella evoca i contorni di un territorio affollato di arcaismi, popolato da figure sacre e magiche al contempo, lasciando trasparire la consistenza tragica di figure femminili abbandonate come Didone o Armida e, per questo, da santificare. Valeria Apicella, danzatrice di eleganza e levità assolute, unisce la propria esperienza a quella di una grande cantante e autrice di origine ebraica Ruth Rosenthal, la cui voce e le cui parole sono state definite "come un torrente inconsolabile, tumultuoso ma in grado di placare gli animi". Dall'incontro di queste due sensibilità nasce uno spettacolo che si muove tra danza, canto e recitazione, cercando di costruire i confini di un rito (sacro).

FONDERIE LIMONE MONCALIERI - SALA PICCOLA

[5 - 6 NOVEMBRE]

Passo (forma breve)

/ **Ambra Senatore**

progetto vincitore del Premio Equilibrio 2009

promosso dalla Fondazione Musica per Roma

progetto e coreografia Ambra Senatore

con Ambra Senatore e Caterina Basso

la forma completa debutterà all'Auditorium Parco della Musica di Roma nel febbraio 2010

Torinodanza Festival accompagna una giovane coreografa e danzatrice, Ambra Senatore, che ha recentemente vinto il Premio nazionale Equilibrio, nell'ambito dell'omonimo festival romano. Ambra Senatore lavora in Italia e in Francia dal 1997, affiancando esperienze attoriali a quelle di danzatrice. Formatasi con Raffaella Giordano e Carolyn Carlson, ha collaborato con Giorgio Rossi, Jean Claude Gallotta, Michela Lucenti, Roberto Castello, Marco Baliani e Georges Lavaudant.

Dichiara Ambra Senatore: «a Torino presenterò *Passo*, forma breve che ha vinto il Premio Equilibrio 2009 dell'Auditorium della Musica di Roma e la cui forma completa debutterà nel febbraio 2010. In questo pezzo il gioco teatrale prende il via da un meccanismo di replica, dalla revisione continua di quelle che parevano certezze, alla ricerca di nuovi sensi e di nuove possibili interpretazioni. Variando di poco un particolare, un elemento, cambia completamente il senso dell'affermazione fatta in scena: se questa appare in un modo, un gesto ne rivela un altro significato, con un approccio ironico, che è anche la mia cifra, e che intendo però non far cadere nell'ammiccamento. Questo come accade nella vita, che ci chiede un allenamento continuo al dubbio, capacità critica, apertura ed elasticità rispetto al fluire delle cose. Alla base di tutto, c'è un lavoro sul limite tra cosa è vero e cosa è finto, tra cosa è nello spettacolo e cosa ne è esterno, ma anche su uguaglianza e diversità, su replica di un modello e autonomia personale. Negando la possibilità di un'interpretazione univoca, ho lavorato sul dubbio e sulla sorpresa, ma anche sulla forza della diversità e sulla relazione tra singoli nella collettività. Una svolta importante del mio lavoro che risale all'inizio di quest'anno e che si vedrà in scena è il passaggio dalla forma solistica alla direzione di un'altra danzatrice, che divide con me il palcoscenico».

www.torinodanzafestival.it

CAVALLERIZZA REALE - MANEGGIO

[7 NOVEMBRE]

Short Ride in a Fast Machine

/ **Scuola d'Arte Drammatica Paolo Grassi**

arrangement Lucinda Childs

con Mattia Agatiello, Chiara Ameglio, Cesare Benedetti, Noemi Bresciani, Pieradolfo Ciulli, Maura Di Vietri, Gabriele Marra, David Melcarne, Riccardo Olivier, Francesca Penzo, Maria Giulia Serantoni, Wilma Trevisan (III corso di Teatrodanza della Scuola d'Arte Drammatica Paolo Grassi)

assistente coreografo Davide Montagna

musica John Adams da *Two Fanfares for Orchestra* (1987)

responsabile allestimento Fabrizio Palla

luci Paolo Latini

macchinisti Claudio Cerra, Roberto "Pio" Manzotti

costumi Enza Bianchini

sartoria Nunzia Lazzaro

con la collaborazione del Corso tecnici di palcoscenico della Scuola d'Arte Drammatica Paolo Grassi

realizzato in collaborazione con il Comune di Milano per FuturisMI

Torinodanza presenta il risultato di un incontro inconsueto, quello avvenuto tra una delle figure di spicco della danza contemporanea, Lucinda Childs, e i giovani del III anno del corso di Teatrodanza della Scuola d'Arte Drammatica Paolo Grassi di Milano. I futuri danzatori con Childs si nutrono di una danza spogliata di ogni ridondanza, di ogni elemento accessorio, ridotta all'essenzialità e alla purezza del gestivo performativo.

«Se uno dei lasciti del Futurismo ai contemporanei è l'idea di sottrarre al tempo non solo il passato ma soprattutto il presente, in vista di un corsa perpetua e sospesa in un non-tempo mediatico, tutto declinato al futuro, è curiosa e persino avvincente l'emersione di bolle futuriste nello *Short Ride in a Fast Machine* di Lucinda Childs.

L'algida capofila del *Post Modern* americano anni Sessanta, cui si deve l'invenzione del Minimalismo coreutico, è una "specialista del tempo". Tutte le sue creazioni: dallo chef d'œuvre *Dance*, confezionato con Philip Glass e Sol LeWitt, alle molteplici coreografie create sino al 2000 per la sua Lucinda Childs Dance Company e in seguito per le maggiori compagnie internazionali, rivelano una sensibilità estetica astratta e ispirata, prima dalle personalissime forme del silenzio, poi dalle varietà e variazioni anche infinitesimali del ritmo, dalla ripetizione e di recente, dalle più complesse architetture musicali. Già tra le più carismatiche danzatrici del suo tempo e ancora attiva, come attrice, in palcoscenico, Lucinda Childs è ormai da quattro anni Master Teacher al Corso di Teatrodanza della Scuola d'Arte Drammatica Paolo Grassi di Milano. In *Short Ride in a Fast Machine* Lucinda Childs ha organizzato e "messo in coreografia" le improvvisazioni da lei stessa guidate, degli allievi diplomandi del Terzo anno, i quali interpretano e sperimentano pièce espressamente dedicate al Futurismo, o nate dalle immagini e dalle risonanze interiori che la parola "futuro" suscita in loro. Tra l'esteta del tempo e di una danza pura e intimamente vibrante e le fantasie di giovani esploratori della performance e della coreografia, alla ricerca di un loro possibile futur(ismo) è nato uno scambio prospettico, unico nel suo genere. Ed è scoccata una scintilla. *Short Ride in a Fast Machine* è una "breve cavalcata in una macchina veloce" di sbalorditiva freschezza, immersa in un tempo che pulsa di emozioni e stasi contemplative, e che per fortuna ogni spettatore potrà coniugare nella declinazione temporale preferita».

Marinella Guatterini



CAVALLERIZZA REALE - MANEGGIO

[10 - 11 NOVEMBRE]

Érection

/ **Compagnie Dernière minute / Pierre Rigal / Aurélien Bory**

ideazione, coreografia, interpretazione, creazione video Pierre Rigal

ideazione e regia Aurélien Bory

suono e musiche Sylvain Chauveau, Joan Cambon, ARCA

coproduzione Théâtre National de Toulouse

con il sostegno di CDC Toulouse, Midi-Pyrénées/Conseil Régional Midi-Pyrénées/

Conseil Général de la Haute-Garonne/DRAC Midi-Pyrénées/Ville de Toulouse/Fondation BNP Paribas

Un uomo, disteso, racconta la lunga storia del passaggio dalla posizione orizzontale a quella verticale. Una figura solitaria, sdraiata su rettangoli di luce che mutano nelle forme e nei colori, in una dimensione spazio-temporale indefinita. Un cuore pulsa, un corpo si solleva, si veste, avanza su un frammento di suono. Con la testa, il bacino, i piedi. Un uomo agganciato al suolo sogna di camminare per aria. In equilibrio precario questo essere tenta, s'illude, cade, rischia ancora, si spinge oltre i propri limiti: la strana creatura si erge poco a poco in piedi, l'caro senza ali, sorta di cyborg che scopre il suo doppio. Tra odissea, racconto filosofico e racconto scientifico, *Érection* dipana il filo dell'evoluzione umana. All'interno di un dispositivo tridimensionale, accompagnato da effetti sonori e video, Pierre Rigal interpreta l'uomo-animale, l'uomo-individuo, l'uomo-sociale, tre aspetti di uno stesso sforzo di innalzamento. Pierre Rigal è ospite a Torinodanza Festival con due delle tre coreografie che ne hanno consacrato il talento in tutto il mondo. In un continuo spiazzamento sensoriale, *Érection* (visto una prima volta a Torinodanza nell'ambito di una "notte" con altre coreografie nel 2005) sovverte il limite del corpo lavorando sulla percezione e rimodellando illusioni ottiche e cinetiche. Gabbia ipnotica illuminata da un proiettore regolato in diretta, *Érection* è uno spettacolo di radiosa eleganza, che lascia nello spettatore la sensazione di essere continuamente protagonista di un videogioco. È soltanto un assolo, ma illustra davvero bene la capacità di fondere elementi a prima vista incompatibili. In effetti, il coreografo e interprete Pierre Rigal e il regista Aurélien Bory riuniscono un eterogeneo insieme di specializzazioni (atleta e matematico il primo, giocoliere ed esperto di fisica acustica il secondo), all'insegna della comune passione per i video, l'illusione ottica, le soluzioni high-tech e il mestiere artigianale.

CAVALLERIZZA REALE - MANEGGIO

[17 - 18 - 19 NOVEMBRE] - prima nazionale

Press

/ **Compagnie Dernière minute / Pierre Rigal**

ideazione, scenografia, coreografia e interpretazione Pierre Rigal

costruttore scenografie, tecnico luci, macchinista Frédéric Stoll

musica originale dal vivo Nihil Bordes

assistente alla coreografia Mélanie Chartreux

responsabile di produzione Sophie Schneider

coproduttori Gate Theatre London/Rencontres chorégraphiques internationales de Seine-Saint-Denis/

Théâtre Garonne - Toulouse col sostegno di DRAC Midi-Pyrénées, Ville de Toulouse/Région Midi-Pyrénées/

Conseil Général de la Haute-Garonne/convention Culturesfrance, Ville de Toulouse/Fondation BNP Paribas

Nel 2008 il Gate Theatre di Londra ha commissionato un progetto a Pierre Rigal, ponendo come condizione imprescindibile l'uso dello spazio scenico ridottissimo: la risposta del coreografo ha trasformato in pregio il limite e attribuito all'operazione un senso che va ben oltre la pièce stessa. Ecco *Press*, per il quale diversi critici hanno parlato di sfida coreografica alla Houdini, rilevando la straordinaria prova di audacia e bravura. Confinato in un minuscola scatola, apparentemente osservato da una telecamera, un uomo gradualmente si adatta all'ambiente, mentre questo a poco a poco si riduce nelle dimensioni, arrivando a sfiorare la grandezza di una bara. *Press* racconta l'immensa solitudine e l'enigmatica banalità dell'uomo moderno, capace di adattarsi alle trasformazioni del proprio habitat senza percepirne la portata spaventosa.

Nello spettacolo l'interazione tra spazio e danzatore è costante: scena, luci e suoni sono condizionati dai movimenti, e imprimono una continua evoluzione allo svolgersi dello spettacolo. La ricerca sul movimento non va in una pura direzione estetica, ma rivendica la ricerca di senso. Rigal teorizza il movimento come risposta ad un problema: il primo obiettivo è l'efficacia, e nell'efficacia trovano posto l'armonia, la bellezza, l'emozione. Nei cinquanta minuti scanditi dalla composizione sonora eseguita dal vivo da Nihil Bordes, Rigal trasmette al pubblico - in momenti contrastanti - il senso del limite e del suo superamento.

Pierre Rigal è un talento autenticamente versatile: ha studiato matematica ed economia, laureato in cinema alla Scuola Superiore d'Audiovisivi a Toulouse, si è distinto nell'atletica leggera, prima di orientarsi verso la danza contemporanea, confrontandosi con coreografi come Heddy Maalem, Bernardo Montet, Win Vandekeybus e registi come Mladen Materic. All'attività con la Compagnie Dernière minute, fondata nel 2003, l'artista alterna la realizzazione di videoclip e documentari.


www.torinodanzafestival.it

FONDERIE LIMONE MONCALIERI

[20 - 21 NOVEMBRE] - prima nazionale

Ashes

/ **Les Ballets C. de la B.**

coreografia Koen Augustijnen

direzione musicale Wim Selles

creato e messo in scena da Athanasia Kanellopoulou, Benjamin Boar, Chantal Loïal, Gaël Santisteva,

Grégory Edelein (o Koen Augustijnen), Jakub Truszkowski, Ligia Manuela Lewis, Sung-Im Her

cantanti Amaryllis Dieltiens (soprano), Steve Dugardin (contralto)

musicisti Aurélie Dorzée (violino), Gwen Cresens (fisarmonica), Jurgen De Bruyn (liuto),

Mattijs Vanderleen (marimbas/percussioni), Saartje Van Camp (violoncello)

musiche di G.F. Handel

drammaturgia Guy Cools

consulenza sui movimenti Florence Augendre

scenografia Jean Bernard Koeman

luci Kurt Lefevre

suono Sam Serruys

costumi Dorothee Catry

in coproduzione con Theaterhaus Gessnerallee (Zürich)/La Rose des Vents (Villeneuve d'Ascq)/

Théâtre de la Ville (Paris)/Brighton Festival/Theater Bonn/Torinodanza Festival/KVS (Brussel)/Theaterfestival

Boulevard ('s-Hertogenbosch) in collaborazione con Theater aan de Parade con il supporto di The City of Ghent/

Province of East-Flanders/The Flemish authorities

A partire dal 2006 Les Ballets C. de la B., il gruppo creato da Alain Platel nel 1984, ha presentato le proprie creazioni a Torinodanza, scegliendo la città di Torino come palcoscenico privilegiato per le proprie opere. La strategia artistica di questo gruppo, al cui centro c'è la figura di Alain Platel, prevede il coinvolgimento di promettenti artisti di diverse discipline e background, chiamati a prendere parte al processo creativo, e il motto della compagnia «questa danza è per il mondo e il mondo è di tutti» pone l'artista e il gesto artistico al centro della scena, specchio ustorio per le contraddizioni della società.

Ashes parla di ciò che le persone fanno o non fanno per cercare di non perdere quel che hanno raggiunto. Parla del costante dualismo della vita di ciascuno, stretta tra il desiderio di trattenere le cose e la difficoltà di separarsene. Potente metafora che racconta di qualcosa che sfugge dalle mani, qualcosa di inafferrabile, questa coreografia riflette sulla infinita capacità di rigenerazione che ognuno di noi possiede, e che avvicina l'uomo alla fenice.

Fin dal titolo, il tema principale di questa nuova creazione è la provvisorietà. Niente è per sempre. Non necessariamente questa è una sensazione negativa o triste...

Koen Augustijnen ha scelto danzatori molto diversi l'uno dall'altro per nazionalità, formazione ed espressività.

Ciascuno si muove in un modo diverso, e si approccia alla danza e alla fisicità in maniera del tutto personale.

Augustijnen nel passato ha già collaborato con il compositore Wim Selles per *Ernesto* e *Just another Landscape for some Juke-Box Money*. Per *Ashes* hanno scelto la musica di Handel, riarrangiata da Selles. Una musica che possiede movimento ed energia ed è allo stesso tempo chiara e trasparente.



FONDERIE LIMONE MONCALIERI

[26 NOVEMBRE]

Sorelline

/ **Cie Caterina & Carlotta SAGNA**

coreografia Caterina Sagna

drammaturgia Roberto Fratini Serafide

con Antonio Montanile, Alessandro Bernardeschi, Elisa Cuppini, Susana Panades Díaz, Caterina Sagna

costumi Tobia Ercolino

disegno luci Nuccio Marino

regia luci Philippe Gladieux

regia suono Carlo Bottos

in coproduzione con Kunstencentrum Vooruit (Gent - Belgio)/Théâtre de la Bastille (Parigi - Francia)/

CND - Centre National de la Danse (Parigi - Francia)

amministrazione e diffusione Bureau Cassiopée - organizzazione Italia Anna Damiani (PAV)

in collaborazione con

Spazi per la danza contemporanea

progetto interRegionale Piemonte-Lazio-Campania

in collaborazione con ETI Ente Teatrale Italiano

Piccole donne è il più famoso dei romanzi che un tempo venivano definiti “per signorine”. Ancora oggi è uno dei libri più letti e amati dai giovanissimi in tutto il mondo, con il suo percorso di formazione che racconta l’istituto della famiglia e il confronto con il mondo esterno, declinato secondo i canoni della borghesia americana dell’Ottocento. Ed è da questo spunto che parte la controproposta di Caterina Sagna, che ribalta il buonismo insito nel testo per coglierne le vere radici trasgressive. Realizzazione scenica dal carattere profondamente ludico, *Sorelline* punta a smascherare quelle dinamiche del potere che si avvalgono sottotraccia dei legami della consanguineità. Un gioco surreale, che nella traccia musicale sceglie consapevolmente di lambire i confini delle sitcom o dei reality, ribadendo la cifra stilistica della danzatrice che fin da *La Signora* ha iniziato una fase creativa caratterizzata da un aspetto inedito della coreografia, quello dell’umorismo e dell’ironia.

«Nel cuore dell’operazione quattro esseri: due uomini e due donne (o quattro uomini), ad avallare la tesi che l’archetipo della famigliola sia demone tutt’altro che esclusivamente femminile. Li lega un imperativo tutto automatico di conformità: non c’è sentimento, impulso, atteggiamento, che non passi al vaglio di quella conformità, poiché scopo del grande gioco non è di essere riconosciute per se stesse, ma di farsi passare per sorelle tra e agli occhi di altre sorelle. Un gioco che parrebbe lineare, se la segreta aspirazione di tutte non fosse di ottenere il primato della supersorella, la patente di copia conforme a chissà quale originale smarrito.

Perciò in un’ora circa di avvicendamenti, le protagoniste si contenderanno l’attenzione altrui, divise tra l’ansia di sembrare solidali e la certezza di essere, una per una, le più solidali. *Sorelline* è un problema di sguardo: main action dello spettacolo non è il sapersi guardate di chi guarda il pubblico senza pudore (il metateatro qui è fuori discussione); ma il finto pudore di chi si sa guardato senza mostrare di saperlo; di chi, soprattutto, non ignora che il privilegio di essere spiati finisce dove si viene sorpresi a spiare. Come in un format televisivo di successo, le sorelle faranno l’impossibile per essere fintamente vere tra loro, ottenendo solo di apparire veramente finte agli occhi del pubblico. Recitando insomma la parte delle “Piccole Donne” con l’entusiasmo e l’insufficienza di una società filodrammatica». *Caterina Sagna*



FONDERIE LIMONE MONCALIERI

[28 NOVEMBRE]

Relazione pubblica

/ **Cie Caterina & Carlotta SAGNA**

di Caterina Sagna

coreografie Carlotta Sagna e Caterina Sagna

incontro presentato da Daniela Bisconti

con Alessandro Bernardeschi, Claire Croizé, Lisa Gunstone, Antonio Montanile,

Mauro Paccagnella, Carlotta Sagna, Caterina Sagna

drammaturgia Roberto Fratini Serafide

costumi Tobia Ercolino

disegno luci Nuccio Marino

adattamento luci Philippe Gladieux

regia suono Carlo Bottos

in coproduzione con Théâtre de la Ville - Paris/la Biennale di Venezia/Halle aux Grains - Blois (Francia)/

Centre National de la Danse-Paris (Parigi - Francia) - si ringrazia Needcompany - Bruxelles

amministrazione e diffusione Bureau Cassiopée - organizzazione Italia Anna Damiani (PAV)

in collaborazione con

Spazi per la danza contemporanea

progetto interRegionale Piemonte-Lazio-Campania

in collaborazione con ETI Ente Teatrale Italiano

È l'ironia l'ingrediente segreto con cui Caterina Sagna propone nel suo *Relazione pubblica* una riflessione metateatrale: smascherare gli altarini, gli usi e i luoghi comuni che appartengono al mondo del teatro e l'imbarazzante scarto che spesso il pubblico percepisce tra le intenzioni dell'artista, attore o regista e quanto finiamo col vedere. Fingendo di mettere in scena *Amori di pietra*, la Sagna costruisce uno spettacolo surreale, la cui ossatura è la finzione nella finzione e nel quale prende in giro anche se stessa, in quanto parte della macchina artistica. In un gioco ad incastri, a tratti decisamente comico, lo spettatore si trova di fronte ad una conferenza-spettacolo che si finge dibattito pubblico.

Spingendo sulla parodia del rito teatrale è possibile toccare le vette più alte di acidità e asprezza, stemperandole con battute colme di sarcasmo sull'ipocrita stato di grazia della macchina culturale: privo di idee quanto ricco di altisonanti luoghi comuni. «C'è un'ironia esplicita - scrive Giuseppe Distefano - scoperta, marcata. Si direbbe una chiara presa in giro del teatro. Della finzione che esso rappresenta. Quello di Caterina Sagna - cresciuta a contatto con Carolyn Carlson, seguace di Pina Bausch, residente e apprezzata da anni in Francia e oltre - è un teatro-danza dalla drammaturgia sempre provocatoria, una figurazione libera da canoni, cruda nei gesti, che miscela linguaggi diversi, e sempre di più orientata verso orizzonti beckettiani. E umoristici. *Relazione pubblica* è un intelligente, e divertente, smontaggio dei meccanismi della creazione di uno spettacolo di danza, con tutti i retroscena, di solito nascosti a noi spettatori. Inizia con una veloce e intensa sequenza di uno e più danzatori, presto troncata da una relatrice che si fa avanti con un tavolo per iniziare quella che sarà il tema della conferenza: la presentazione di quello spettacolo immaginario, *Amori di pietra*, da mostrare per essere venduto. Viene pomposamente spacciato come un progetto in cui si parla di vita, eros, religione, umanità».

Caterina Sagna crea una miscela di codici rendendo parte attiva di questa fusione anche lo spettatore, fondamentale e indispensabile per poter comunicare e al quale viene lasciato il compito di dare una lettura di quanto avviene sulla scena. In questo clima, dichiara la Sagna in un'intervista - «gli interpreti hanno il difficile compito di mantenere mobili i confini, astenendosi da qualunque giudizio interpretativo. Così, ogni spettatore potrà scegliere se ridere o spaventarsi e poi, eventualmente, pentirsi».



FONDERIE LIMONE MONCALIERI

[30 NOVEMBRE - 1 DICEMBRE]

Ad vitam - prima nazionale

/ **Cie Caterina & Carlotta SAGNA**

scritto e interpretato da Carlotta Sagna

testo Anna Sagna e Carlotta Sagna

luci Philippe Gladieux

costumi Alexandra Bertaut

un grazie particolare a Arnaud Sallé

amministrazione e diffusione Bureau Cassiopée

coproduzione Arcadi (Action régionale pour la création artistique et la diffusion en Île-de-France)/

Torinodanza Festival /L'Espal, scène conventionnée Le Mans

con il sostegno di Direction Régionale des Affaires Culturelles d'Île-de-France/Ministère de la Culture et de la Communication/La Ménagerie de Verre nell'ambito di Studiolab.

Residenze creative Ferme du Buisson, Scène nationale de Marne La Vallée/L'Espal, scène conventionnée, Le Mans

Esprimere le proprie impressioni, arrivando anche al limite della follia in luoghi in cui si oscilla, *Ad vitam*, sul baratro dell'abisso. Carlotta Sagna, immagina una pièce intima, tenera ma a tratti anche irriverente e piccante, un solo di primissimo piano in cui ogni frammento si trasforma in un autentico istante di grazia e di liberazione.

Raramente come per questo spettacolo potrebbe valere l'interrogativo più diffuso... nel secolo scorso: ma questa è danza? E raramente vediamo compiersi con tale semplicità una sintesi naturale tra differenti lingue espressive che in Carlotta Sagna non sono mimetiche una dell'altra, ma concorrono diversamente ad un racconto che può facilmente trascolorare dal tono surreale alla nota più toccante e sincera. Non a caso Carlotta ha composto anche il testo, integrando parole e immagini che emergono dal ricordo di una figura maggiore della danza del Novecento: Anna Sagna, madre di Carlotta e Caterina.

«Una volta - scrive Carlotta Sagna - ho letto lo slogan di una réclame che recitava: "per gli uomini che sanno vivere" e mi sono chiesta... e gli altri? Qualche tempo dopo, mi sono imbattuta in un'altra definizione: "Gli uomini incapaci a vivere sono perlopiù psicotici e artisti". A mio avviso, però, quando diciamo ad un artista che è folle, gli facciamo solo un complimento. Proprio per questo ho deciso di mettermi nei panni di chi si trova sull'orlo del precipizio, ai confini della follia, tentando di scremare il bordo, rivelando la vulnerabilità e la fragilità della sottile linea che fa da spartiacque fra il normale e il patologico...».

Carlotta Sagna, artista multiforme si è sempre mossa con disinvoltura tra danza e teatro, coreografia e regia. Prima di entrare a far parte della Needcompany nel 1993, ha studiato danza presso la compagnia torinese Sutki, l'Académie de Danse Classique de Monte-Carlo e al Mudra di Bruxelles. Carlotta Sagna ha danzato in numerosi spettacoli di Micha van Hoecke e della compagnia L'Esemble. Ha inoltre lavorato con Anna Teresa de Keersmaeker nella compagnia Rosas e naturalmente con sua sorella Caterina Sagna.

Nel 2005 si trasferisce in Francia, dove fonda la sua compagnia. Nel febbraio del 2007 crea una nuova pièce per quattro interpreti dal titolo *Oui, oui, pourquoi pas, en effet!* interrogandosi sul rapporto tra la memoria e il passaggio generazionale, la trasmissione del sapere delle tradizioni, l'accettazione e il rifiuto delle nostre radici.

FONDERIE LIMONE MONCALIERI - SALA PICCOLA

[30 NOVEMBRE - 1 DICEMBRE]

Passo (forma breve)

/ **Ambra Senatore**

progetto vincitore del Premio Equilibrio 2009

promosso dalla Fondazione Musica per Roma

progetto e coreografia Ambra Senatore

con Ambra Senatore e Caterina Basso

la forma completa debutterà all'Auditorium Parco della Musica di Roma nel febbraio 2010



FONDERIE LIMONE MONCALIERI

[3 - 4 DICEMBRE]

Extra dry - Fra cervello e movimento

/ **Compagnia Emio Greco / Pieter C. Scholten**

coreografia, ideazione Emio Greco, Pieter C. Scholten

ideazione luci, scenografia e suono Emio Greco, Pieter C. Scholten

con Victor Callens e Vincent Colomes

luci Henk Danner

costumi Clifford Portier

realizzazione del collage musicale Wim Selles

produzione ICKamsterdam/Emio Greco/PC

coproduzione Kaaithheater, Brussels (B)/Tanzwerkstatt, Berlin (D)/Klapstuk Festival, Leuven (B)/Springdance, Utrecht (NL)

Emio Greco è uno dei talenti più brillanti della danza internazionale. Partito da una rigorosa disciplina classica, propone un nuovo, rivoluzionario linguaggio coreografico, fisico ed estremo al contempo. All'indomani della creazione ad Amsterdam della Compagnia Emio Greco/PC, va in scena *Bianco*, primo episodio della trilogia *Fra Cervello e Movimento*, che prosegue con il successivo *Rosso* e con il duetto *Extra Dry*, un vero capolavoro che compie quest'anno dieci anni. Le tre performance del progetto investigano il rapporto tra cervello e movimento, tra una mente che desidera imporre un controllo e un corpo che cerca nuove sensazioni. In *Extra Dry* c'è l'utopia dell'unicità, un corpo che si sdoppia e si ricongiunge, secondo Greco un assolo per due (all'origine era per due uomini, ora per un uomo e una donna). «I corpi rompono dei limiti visibili. Il calore e l'intensità, il sacro e il profano, l'oro come deserto o cattedrale barocca, spazi aperti e chiusi». Sono spettacoli nudi, spogli, dove anche i materiali hanno significato: i tendaggi, la lucente dorata della seta come del pavimento, il velluto rosso, la tela bianca per aquiloni, giochi di luce anche come presenza, come oggetto. *Extra Dry* celebra la ferma resistenza del corpo allo strapotere della mente, svelando il primitivo potenziale della parte animale dell'essere.

Emio Greco e Pieter C. Scholten promuovono da sempre una ricerca coreutica che coinvolge linguaggi e mezzi di espressione contemporanei: video, luci, partiture musicali e testuali. La loro riflessione pone l'accento sul linguaggio del corpo, sulla decodifica delle sue interpretazioni nel tempo, sulla volontà di estendere i contorni dell'identità fisica, innestando un dato di imprevedibilità nel processo creativo. Il loro *Le sette necessità* ha ridefinito ciò che è necessario alla danza, nel tentativo di catturarne l'essenza con le parole. In questo manifesto, Greco e Scholten hanno posto le basi per una codifica linguistica della danza che ritorna alle più profonde necessità del movimento, una più intima consapevolezza del tempo e dello spazio che è nascosta nella memoria più profonda del corpo. Ancora oggi il manifesto non ha perso di rilevanza, e costituisce fonte di ispirazione per il continuo sviluppo e approfondimento del lavoro artistico.

A Greco e Scholten non interessa raccontare, ma non rinunciano a comunicare. Intrecciano il pensiero del corpo con il movimento del pensiero che tende ad organizzare il corpo. E questa scelta induce danzatore e regista a lavorare su una drammaturgia del corpo, che - come si sa - pensa, parla spesso più delle parole, dice l'indicibile, rivela l'invisibile senza descriverlo, s'incendia, arde e brucia, facendo cantare l'anima dell'artista e mettendone a nudo il comportamento poetico.

La pièce approfondisce la questione della sincronicità, alla ricerca di una possibile unità capace di esaltare la diversità tra i due interpreti, in una osmosi che ridesta le energie purificatrici e trasformatrici. Scrive Susanne Franco: «In *Extra Dry* il dualismo generava dunque uno sdoppiamento, come avviene con quel tipo di specchi che moltiplicano l'immagine all'infinito producendone una nuova, insieme doppia e diversa. Ma la dualità era anche quella tra sacro e profano del movimento, continuamente in bilico tra la ricerca di una stabilità terrena e la tensione verso l'aria, tra fisicità e spiritualità».

programma chiuso il 12 giugno 2009, suscettibile di variazioni


www.torinodanzafestival.it

ABBONAMENTI _ BIGLIETTI _ INFO

/ bigliettiterie

Biglietteria del Teatro Stabile

Cavallerizza Reale - Salone delle Guardie via Verdi, 9 Torino
tel. 011 5176246 - 800 235 333
da martedì a sabato 12.00 / 19.00
dal 28 settembre 2009 vendita abbonamento Torinodanza
dal 5 ottobre 2009 vendita singoli biglietti

dal 10 novembre 2009 la vendita biglietti prosegue presso:

Biglietteria Teatro Regio - Teatro Stabile di Torino

piazza Castello, 215 Torino - tel. 011 8815241/ 242
da martedì a venerdì 10.30 / 18.30 - sabato 10.30 / 16.00

Biglietteria MITO SettembreMusica

Via San Francesco da Paola, 6 Torino - tel. 011 4424777
da lunedì a sabato 10.30 / 18.30 - smtickets@comune.torino.it
dal 20 giugno 2009 vendita unicamente biglietti spettacoli *Artifact* e *Sonate Bach*

/ abbonamenti _ biglietti

Abbonamento Torinodanza 4 spettacoli a scelta € 48,00

Biglietti

Intero € 16,00 ridotto € 13,00

Fuori abbonamento

Performance di Ambra Senatore intero € 5,00 - ridotto € 3,00
Artifact primi posti € 25,00 - secondi posti € 15,00
ridotto *Pass Danza* - primi posti € 20,00 - secondi posti € 12,00
Sonate Bach posto unico € 15,00 - ridotto *Pass Danza* € 12,00

I biglietti ancora disponibili verranno messi in vendita un'ora prima dell'inizio degli spettacoli, presso le sedi delle manifestazioni.

/ biglietti on line

www.torinodanzafestival.it - www.teatrostabiletorino.it

orario spettacoli

inizio spettacolo ore 20.45

Performance di Ambra Senatore ore 22.00

Artifact ore 21.00

Sonate Bach ore 21.00

/ informazioni

tel. 011 5176246 - info@torinodanzafestival.it - www.torinodanzafestival.it

Fondazione del Teatro Stabile di Torino

Via Rossini 12 - 10124 Torino - tel. +39 011 5169411 - fax +39 011 5169410 - www.teatrostabiletorino.it

/ luoghi

Teatro Regio piazza Castello 215, Torino

Cavallerizza Reale - Maneggio via Verdi 9, Torino

Fonderie Limone Moncalieri via Eduardo De Filippo, angolo via Pastrengo 88, Moncalieri



www.torinodanzafestival.it